

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

7

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2019

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA 2019

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Pratiche documentarie a Milano in età carolingia

Michele Ansani

mans@unipv.it

Una certa curiosità sollecita l'esame del quadro numerico della documentazione privata italiana, ordinatamente disposto per aree e tipologie documentarie, offerto da Bougard alcuni anni or sono. Nel prospetto in cui sono riassunte le consistenze quantitative e tipologiche della documentazione milanese, riepilogate secondo sequenze cinquantennali, un dato balza all'occhio, segnalando una diversità strutturale nella composizione del materiale in questione rispetto a quella evidenziata per altre aree del Regno italico.

Si tratta di questo: nel IX secolo (dunque in quasi perfetta corrispondenza con il periodo carolingio), sui 113 documenti conservati (divisi in vendite, donazioni, permuta, 'concessions', brevi), ben 28 appartengono alla 'classe' dei brevi. Vale a dire, circa un quarto del totale. Un rapporto numerico – fra *chartae* e *brevia* – del tutto diverso da quello che si rileva in altri scorci del panorama documentario italiano, nello stesso periodo. Esemplifichiamo, sempre basandoci sulle tabelle di Bougard, pure limitandoci ad aree caratterizzate da una certa sopravvivenza documentaria. Per la Lombardia, sommando i numeri di Bergamo, Brescia, e Lodi (le sole che ci abbiano lasciato scritture notarili per il IX secolo), non si arriva a toccare la quarantina di pezzi: nessun *breve*. Di alcune unità in più è composta la rimanenza degli antichi archivi subalpini (Asti, Novara, Tortona): nessun *breve*. A est (provenienze documentarie da Padova e Verona) aumentano leggermente le quantità: una sessantina di *chartae*, e quattro *brevia* in totale (tutti veronesi; meno del 7% rispetto al totale). Troviamo una prima eccezione a Piacenza. Qui, i ricchissimi *tabularia* delle due grandi canoniche cittadine trattengono ancora, per il secolo che ci interessa, la bellezza di (almeno) 271 pezzi, più del doppio di Milano (che, vale la pena di rimarcarlo sebbene si tratti di cosa risaputa, deve la sua buona *performance* relativa essenzialmente all'archivio monastico di S. Ambrogio): di questi, 27, in sostanza un decimo del totale, sono *brevia*; il rapporto fra *brevia* e *chartae* è comunque più vicino all'area veneta che a quella milanese. Per il resto dell'Emilia (Bobbio, Parma, Modena e Nonantola, Reggio) osserviamo questi dati: 84 documenti contati da Bougard, e fra tutti solo tre *brevia* (il 3,5%). Scendendo, ci restano da verifica-

re i numeri toscani, dove tuttavia la struttura della documentazione pare diversa (almeno per i fondi lucchesi, pisani e amiatini) da quella settentrionale per la grande quantità di contratti agrari (catalogati da Bougard alla voce ‘concessions’), predominanti nel IX secolo su vendite, permutate e donazioni. Da Lucca ci arrivano almeno 732 scritture, ma due terzi sono ‘concessions’, e i *brevia* una decina soltanto; mentre il *Codex diplomaticus Amiatinus* ci restituisce un insieme di carte di poco inferiore a quelle milanesi (105), per più della metà (58) ‘concessions’, e tre soli *brevia*. Se infine aggreghiamo i dati relativi a Pisa, Pistoia, Volterra, Firenze, Siena, Arezzo, vediamo che da una quarantina di documenti spunta un unico *breve*.

La ricognizione tipologica-quantitativa è servita dunque a isolare e mettere a fuoco una ipotesi di lavoro. A Milano, in età carolingia, si ricorreva molto più spesso che altrove a scritture in forma di *breve* o *notitia* (esclusa ovviamente la fattispecie delle *notitiae iudicati*, cioè dei placiti). Se però allunghiamo lo sguardo sino ad abbracciare tutto il X secolo, ci accorgiamo che il panorama è cambiato, e l’entità dei *brevia* declina, in termini assoluti e relativi (6 brevi per 209 carte), e la tendenza non muta affatto nella prima metà dell’XI secolo (anzi: 3 brevi e 353 carte), il che vale a completare l’assunto: solo in età carolingia la documentazione milanese è caratterizzata dalla presenza di una cospicua quantità relativa di scritture con nome e forma di *breve* o *notitia*¹.

Naturalmente, i documenti di cui si parla sono tutti disponibili in edizioni antiche e recenti. Con accompagnamento di facsimili (a prescindere dalla loro tradizione) nel famoso *Museo Diplomatico* di Alfio Rosario Natale e (quando originali o copie coeve) nei fascicoli progettati e portati a compimento pochi anni or sono delle *Chartae Latinae Antiquiores* (per ora, il IX secolo milanese è completato solo per quanto riguarda ciò che trattiene l’Archivio di Stato). Più risalenti, ma necessarie per completare il quadro, le trascrizioni raccolte nel *Codex Diplomaticus Langobardiae* e anche nel *Codice Diplomatico Santambrosiano* di Angelo Fumagalli.

¹ La ricognizione può essere verificata sfogliando BOUGARD 1995, pp. 79-108. I numeri sono basati sulle edizioni disponibili, dunque e sempre soggetti a qualche (pur minimo) aggiustamento. Circa l’equivalenza sostanziale dei due nomi che nei documenti vengono adoperati per definirli (*breve* e *notitia*) rimando ad ANSANI 2006, pp. 108-109, e alla bibliografia qui richiamata.

Entro questo gruppo di *brevia* o *notitiae* spicca un nucleo caratterizzato da sostanziale omogeneità; sono scritte cui si mette mano in precise situazioni; sono resoconti di azioni compiute da abati e arcivescovi, monaci e preti, quando si recano nei luoghi ove le istituzioni che rappresentano hanno appena accresciuto (con acquisti, lasciti e donazioni) il loro patrimonio. Sono – vale la pena di anticipare – *brevia* di senso e contenuto diverso da quelli che accompagnano, nelle vendite perfezionate da soggetti di origine franca, la relativa *charta*, spesso scritti in uguale data o sulla medesima pergamena. Non è la registrazione di un *exitus* dalla terra o dalla casa appena ceduta, di cui è protagonista il vecchio proprietario, e della conseguente *vestitura* del nuovo². È la narrazione di una acquisizione sostanziale della disponibilità di quelle *res* da parte del nuovo proprietario. In assenza dell'*auctor*, che è 'rappresentato' dalla *cartula*³.

Troviamo queste *notitiae* solo a Milano? No. Dagli antichi *scrinia* piacentini ne arrivano quattro, e portano date comprese fra l'879 e l'898⁴; due, infine, da Verona, e siamo già nel secolo nuovo (anni 903 e 911)⁵. La cronologia sembra dunque adombrare un progressivo diffondersi di questo tipo di scritte secondo una precisa direzione geografica, ma potrebbe trattarsi di pura coincidenza, di casualità della tradizione; era comunque utile sottolinearlo.

Per comodità (e per agevolare i riferimenti che ad esse farò) ecco l'elenco delle *notitiae* oggetto di questo studio, in ordine cronologico e accompagnato (per ciascuna) dall'indicazione delle migliori edizioni disponibili.

1. 844 giugno 10 (MD, n. 75; *CbLA*² XCIV, n. 34a).
2. 844 giugno 10 (MD, n. 76; *CbLA*² XCIV, n. 34b).

² MANTEGNA 2005, *passim*, e (per un esempio) *Appendice*, n. III b.

³ Questa documentazione non sfuggì (per esempio) a BRUNNER 1880, pp 11-12, e a LEICHT 1914, p. 137 e sgg., e fu più volte evocata dalla storiografia giuridica, tra Otto e Novecento, in ricerche sul diritto della proprietà e sul diritto possessorio nei primi secoli medievali: cfr., in particolare, SCHUPFER 1915, p. 229. Uno studio specifico – sebbene e ovviamente condizionato dalla prospettiva storiografica di riferimento – si deve a VISCONTI 1930, che correttamente ne rilevava una peculiarità rispetto a pratiche (e formulari) di origine (e importazione) franca: p. 24.

⁴ *CbLA*² LXX, nn. 4 (5 ottobre 879), 31 (forse di gennaio 892) e 32 (15 marzo 892); LXVII, n. 12 (30 gennaio 898).

⁵ CdV, nn. 59 e 108.

3. 847 agosto 17 (MD, n. 81; *CbLA*² XCIV, n. 38).
4. 852 ottobre 17 (MD, n. 87).
5. 854 febbraio 7 (MD, n. 91; *CbLA*² XCV, n. 6).
6. 856 marzo 3 (MD, n. 94; *CbLA*² XCV, n. 9).
7. 864 gennaio 24 (MD, n. 111; *CbLA*² XCV, n. 26).
8. 873 dicembre 3 (MD, n. 124; *CbLA*² XCV, n. 36).
9. 874 aprile 5 (MD, n. 125; *CbLA*² XCV, n. 37).
10. 875 dicembre (MD, n. 130; *CbLA*² XCVI, n. 4).
11. 876 aprile 6 (MD, n. 132; *CbLA*² XCVI, n. 6).
12. 877 marzo 17 (CDL, n. 269).
13. 877 giugno (MD, n. 135).
14. 879 novembre 18 (MD, n. 139; *CbLA*² XCVI, n. 10).

Tutte le scritture in oggetto prendono le mosse (con fraseggi instabili, a denotare l'assenza di un modello unico, di uno schema-formulario da utilizzare nelle singole circostanze) dalla propria definizione e definendo il proprio scopo, che è la *memoria*, la stabilità e la certezza del ricordo di fatti accaduti; ma ingrediente fondamentale dei fatti raccontati (e fine tra i fini del racconto) è il risalto dato a chi (*i boni homines*, *i nobiliores*, gli *habitatores loci*) quei fatti 'deve' vedere, conoscere e riconoscere per ciò che giuridicamente comportano⁶; uomini *idonei*, dei quali è talvolta sottolineata l'appartenenza al seguito del protagonista⁷.

⁶ Solo alcuni esempi: «Notitia breve pro futuris temporibus ad memoria retinendum qualiter vel in quorum presentia ...» (n. 3 dell'elenco); «Breve firmitatis pro futuris temporibus a memoria retinenda qualiter presentia bonorum hominum quorum nomina confirmatores subter leguntur ...» (n. 4 dell'elenco); «Notitia breve firmitatis et vestitura pro futuris temporibus ad memoriam retinendum qualiter vel in corum presentia, corum nomina subter confirmatores leguntur ...» (n. 8); «Brevem securitatis et firmitatis seu ad memoriam retinendam, qualiter presentia nobiliorum hominum corum nomina supter leguntur ascripta ...» (n. 14). Fraseggi assonanti con quelli che ritroviamo, per esempio (anche se a introdurre scritture di scopo e contenuto diverso) nelle *Formulae Andecavenses* («Noticia solsadii, qualiter vel quibus presentibus ...») e nelle *Formulae Turonenses* («Notitia qualiter vel in quorum presentia veniens illo die ...»): LL V, pp. 9 e 157.

⁷ Cfr. n. 7: «Notitia breve pro futuris temporibus ad memoria retinendum qualiter Petrus, abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii ..., ambulabit cum idoneis hominis in vico Canobio ...».

Tocca poi al racconto, introdotto sempre da «qualiter»; e il racconto dei fatti inizia, il più delle volte, evocando l'arrivo in uno specificato luogo dell'abate di S. Ambrogio, dell'arcivescovo, di un emissario del monastero o della canonica: «introibit Magiorino, vir venerabilis, presbiter et monachus ... in curte et casa illa qui est posita in fundo et vico Mendrici»; «Petrus abbas ... ambulabit cum idoneis hominis in vico Canobio»; «veniens dominus Anspertus archiepiscopus ad casas illas ... in vico et fundo Cavannaco»⁸. Perché l'abate di S. Ambrogio o un suo agente, o un agente della *basilica*, o l'arcivescovo Ansperto, organizzano frequenti gite 'fuori porta', a Gudo, Mendrisio, a Novate, «in vico Namonni», a Gnignano, a Cannobio, a Cavenago, a Cologno, a Trenno, a Paderno, a Limonta (l'ordine non ha coerenza geografica, e rispecchia la sequenza cronologica dei *brevia*)? Semplice: per prendere (*comprehendere*) la *vestitura* di *res* e terre, di una *casa cum curte*, di mansi e vigne, di case e *res* e *mobilia*, avendone titolo per via di una *cartula* di vendita o di donazione, una carta di ordinazione, di un *praeceptum* imperiale. Il documento o i documenti vengono *in loco* pubblicamente *ostensa* e fatti leggere, e ha poi corso la 'presa' della *vestitura*. Rievocata, allora, con insistenza di dettagli e ripetizioni:

«quod cum relectas fuit, sic ipse dominus Anspertus archiepiscopus per columnas de ipsas casas, tam de ipsas casas, areas, curtes et de reliquis omnibus casis et rebus in eodem vico et fundo Cavannaco, de omnia et in omnibus, iusta easdem suas cartulas vinditionis, in integrum ad suam partem et proprietatem habendum vestitura conpreinsit et tenuit»⁹.

«qui cum relecta fuit, sic ipsis Leo presbiter et suprascripto Gisefrit item presbiter introierunt inibi in ipsis casis et rebus ... et pro columna ex ipsis casis seo pro mota de eadem terra vestituram exinde seo et de ipsa casella et viniola in eodem vico et fundo Novate de omnia et in omnibus, de quicquid et quantumcumque iusta ipsam ordinacionem eiusdem quondam Averolfi legibus introire aut comprehendere potuerunt, vestituram ut supra ad suorum parte et ad suorum consortes comprehinserunt abendum et tenendum»¹⁰.

Cronologicamente, la prima *notitia* di questo tipo porta la data del 10 giugno 844. Anzi, sono due, scritte sulla medesima pergamena, parzialmente caduta nella parte superiore. In quel giorno Martino, prete e preposito del monastero di S. Ambrogio, si reca «in vico Gudi», e prende la «revestitjone» della «casa et curte» che prete Seseberto «immiserat» al monastero

⁸ Cfr. nn. 4, 7, 8.

⁹ Cfr. n. 8.

¹⁰ Cfr. n. 12.

per mezzo di una *cartula* scritta dal notaio Audoaldo: il medesimo che redige la prima e la seconda « notitja memoratjones pro futuri temporibus ad memoria retinendum ». Anche nell'847 il notaio (*Dominicus clericus et notarius*) che scrive la *notitja brevis* è il medesimo che, precedentemente, produceva la carta di vendita con cui Lubecino di Mendrisio aveva ceduto a S. Ambrogio le sue ricchezze, e che ora la leggeva pubblicamente, prima che Magiorino, prete e monaco, ne prendesse la *revestitura*. Nell'852 è Giovanni, primicerio dell'ordine dei decumani della Chiesa milanese, che si reca a Novate, dove erano i mansi e la vigna che Leo chierico « a parte ipsius basilice et eidem Iohanni presbitero, per cartulam, pro argento solidis treginta venundaverat »: letta la *cartula*, Giovanni compie pubblicamente i rituali gesti (toccare una colonna e una vite) che perfezionano la *vestitura*¹¹.

Scritture sempre più dettagliate prendono forma negli anni successivi. Sono di regola chiuse da un folto elenco di *habitatores loci* (e di *loci circummanentes*) normalmente manufirmati, e dalle *subscriptions* dei *testes* di maggior rango (chierici soprattutto, qualche scabino) o di 'locali' in grado di scrivere (riconoscibili dall'assenza di titoli e qualifiche o dalla specifica indicazione del luogo di provenienza o di residenza).

Il senso di queste operazioni (quelle che avvengono sul campo) è chiaro: si dà pubblicità e con essa legittimità a un negozio e alla *cartula* che ne definisce la tipologia giuridica e lo rappresenta in ogni dettaglio; si pongono le condizioni per la futura testimoniabilità di una *vestitura legitima*, e si svela come poteva essere conseguita. Palese è la differenza che corre fra queste e altri *brevia* e *notitiae* di *vestitura*, in cui soggetto dell'azione (il conferimento – spesso attraverso gesti simbolici – del possesso di *res* alienate) è colui che ne aveva trasferita la proprietà; l'*auctor*, in termini giuridici e giudiziari¹². Ciò che si spiega con la dichiarata appartenenza di quei soggetti a

¹¹ Cfr. nn. 1-4.

¹² Purtroppo, nei registi premessi alla descrizione e alla trascrizione dei documenti, in *ChLA*² XCIV, XCV e XCVI, la differenza non è sottolineata. Anzi, nelle introduzioni ai tre volumi è ripetuta una antica litania (« *brevia* e *notitiae* con funzioni probatorie, che in taluni casi ripropongono con forza il problema dei rapporti tra *cartula* e *notita/breve* e delle rispettive funzioni »: XCIV, p. 10), oppure rimarcata la produzione di questi *brevia* al fine di « sancire, secondo la prassi romano-germanica, immissioni nel possesso e investiture simboliche del bene » (XCVI, p. 6); « *brevia* o *notitiae firmitatis* attestanti immissioni nel possesso e

una *natio* germanica, e la conseguente messa a punto di carte mirate ad evocare anche certi rituali collegati al negozio¹³. L'*auctor*, in queste circostanze milanesi, 'parla' per il tramite del documento nel quale aveva fissato volontà e decisioni, e determinato il destino di cose e diritti che gli appartenevano.

Ma si offre anche la concreta possibilità di opporre (se non resistenza) eccezioni, qualora vi sia qualcuno che ritenga di poter vantare diritti sulle *res* che (sotto gli occhi di tutti) avevano ora un nuovo e legittimo detentore. Eccezioni che, implicitamente, potevano riguardare anche i titoli legittimi vantati dal precedente proprietario, che *per cartulam* ne aveva disposto: qualsiasi cambiamento nell'assetto della proprietà di un *locus* interessava la vita della comunità, e la comunità veniva con questa procedura coinvolta nel prendere cognizione dell'evento giuridico e dei suoi effetti materiali: assistendovi direttamente, e lasciando traccia nella relazione scritta attraverso le sottoscrizioni e le menzioni testimoniali, e (appunto implicitamente) legittimando (astendosi da ogni contestazione) gli atti compiuti da antichi e nuovi detentori delle *res* che passavano di mano. Al riguardo, particolarmente significativa (perché tutt'altro che standardizzata, e assente nei documenti milanesi omologhi) mi pare la notazione posta a chiusura della *noticia* di come Rodiberto, «electus abbas» di S. Zeno di Verona, «se revestivit» delle case, le terre e le vigne elencate nella *cartula offerisionis* che, a favore del monastero, aveva precedentemente fatto scrivere il veronese Gariberto; Rodiberto, recatosi sui beni, «ostendebat» la carta «et ibidem legere faciebat», pubblicamente, e pubblicamente «introibit» nei luoghi, mostrando la sua presa proprietaria sulle *res*, «absque alicuius contradicione hominum»: senza opposizione di alcuno degli uomini che erano presenti, che lì risiedevano e avevano proprietà o possessori, che avevano ascoltato la lettura della carta e preso atto delle sue conseguenze¹⁴.

Una situazione potenzialmente conflittuale (e perciò illuminante), tuttavia, è documentata dall'archivio santambrosiano: e cioè dal *breve* scritto

investiture simboliche di beni, tipiche del diritto romano-germanico, che perfezionano precedenti contratti obbligatori» (XCV, p. 6).

¹³ Basti qui ripetere il rimando a MANTEGNA 2005, pp. 11-13, ma anche a MANTEGNA 2009, pp. 123-125, dove è tuttavia equivocado (e omologato a quello delle situazioni piacentine – e non solo – che vedono operare franchi e alamanni) il senso delle *notitiae* milanesi di cui si sta discutendo.

¹⁴ CdV, n. 108 (16 settembre 911).

nell'856¹⁵ per tenere memoria di quando Pietro II, abate di S. Ambrogio, andò a Gnignano (*vicus* a metà strada fra Milano e Pavia, sul Lambro, allora in territorio ecclesiastico pavese) per la seconda volta, il terzo giorno di marzo,

« ad casas illas qui fuerunt quondam Guntzoni, arcediacono et vicedomino sancte Mediolanensis Ecclesiae, quas ipse per sua <cartula> ordinationis in ipsum dedit monasterium ».

E l'abate

« ostendit ibi adque relegi fecit eadem monimen, qualiter ipse Guntius casis et rebus ipsis dedit monasterium, seu et breve illo introiccionis et vestiture qualiter ipse Petrus abbas iam ante os dies de predictis casis et rebus, iusta ipsa cartulam, a parte ipsius monasterii abendum vestitura compreinsit ».

Fondo per fondo, e poi campo per campo, facendo mettere a testo il nome di *massarii* e *laboratores*, l'abate e i suoi « ambulaverunt », prendendo di tutto la *vestitura*, « per furca de cassina », « per colomna de ipsa casa »¹⁶; di tutto ciò che era stata proprietà di Gunzone, o che Gunzone possedeva nel luogo di Gnignano e di cui aveva disposto a favore del monastero, e che Pietro, a nome del monastero, poteva legittimamente prendere (come del resto aveva già fatto in tempi precedenti), tenendone la *vestitura*. Ma c'era un problema, ed è probabilmente quello che causò il ritorno della comitiva a Gnignano:

« adesse ibi in omnibus Babo de ipso vico, filius quondam Rotareni; sed cum eodem Bovone super suprascriptas camporas nominative dictas venisset, dixit ipse Babo et manifestavit quod predictas camporas Guntius abuisse et tenuisse, et eas modo iam parte ipsius monasterii tenerit et exinde vestitura aberit, set dixit quod quadam parte de predictas quattuor camporas, cum una longoria in caput de ipso campo ad Albaro, ei pertinere deberit, quia suprascripto Guntzius, senior eius, ei camporas ipsas redere commendasse et dixisse ».

¹⁵ Cfr. n. 6.

¹⁶ « Sic ipse Petrus introivit in casa et curte illa, quas laborat Teoderissius, et compreinsit iusta ipsa cartulam vestitura, per furca de cassina, tam predicta casa et curte, cum omnibus rebus ad ipsa casa pertinente. Deinde ambolaverunt ibique ad casa illa, quas exinde lavorat Per-tonace; similiter per furca de cassina vestitura compreinsit tam de predicta casas et curte, vel omnibus rebus ad ipsa casa pertinentes. Item ambolaverunt ad casa illa, quas exinde lavorat Rotecauso, et similiter per colomna de ipsa casa vestitura compreinsit, tam de predicta casas et curte, vel omnibus rebus ad ipsa casas pertinentes ».

Ma Babone/Bovone non disponeva di alcuno *scriptum* a sostenere le proprie ragioni, e la sua protesta era certamente destinata (nell'immediato) all'insuccesso. Ma potenzialmente fastidiosa, perché introduceva un piccolo sospetto di irregolarità non soltanto sulla tenuta di quei campi da parte del monastero: ma anche sull'effettivo rispetto di quelle che potevano essere state le reali decisioni di Gunzone. L'abate si era premunito, e *legibus* ora teneva i beni che l'arcidiacono della Chiesa milanese aveva destinato (*per cartulam*) al monastero; *legibus* (per via della *cartula*, per via della pubblicità data alla *cartula* e alle sue materiali conseguenze) l'abate ne aveva la *vestitura*. E almeno diciotto testimoni (sottoscriventi o manufirmati) erano evidentemente pronti a sostenerlo, in caso di necessità, qualora Babone avesse fatto ricorso a un giudizio, opponendo allo *ius* del monastero un'accusa di falsità rivolta alla *cartula* del suo defunto *senior*, o un'accusa di *invasio* (di non legittima *vestitura*). Non ce ne fu evidentemente bisogno, perché entro la fine di quello stesso anno l'abate santambrosiano concluse con Babone/Bovone una permuta di terreni in Gnignano, mediante la quale quest'ultimo poteva accorpere proprietà e *res* che teneva in locazione (o in beneficio) da altri *domini*¹⁷; venivano così eliminate le premesse di un contrasto cautelativamente registrate nel precedente *breve*.

Meno di vent'anni più in là, il 5 aprile dell'874, l'abate torna ancora una volta a Gnignano: per la precisione, «in vicoras Scosse et villa qui dicitur Noniani»¹⁸. Il *breve vestitura* scritto nella circostanza da Gervasio (fra i notai milanesi più documentati nella seconda metà del secolo IX)¹⁹, pur omologo al *dossier* santambrosiano, lascia intravedere una situazione complicata, dalla quale può dipendere l'impiego della tecnica di descrizione delle carte oggetto dell'*ostensio* tipica di molte *notitiae iudicati*²⁰. Pietro abate si è

¹⁷ MD, n. 96; *ChLA*² XCV, n. 11 (1 dicembre 856, Milano, nel monastero di S. Ambrogio). La vicenda è rievocata (con qualche imprecisione) in CASTAGNETTI 2005a, pp. 102-103.

¹⁸ Cfr. n. 9.

¹⁹ Cfr. CASTAGNETTI 2008, p. 65, con tutti i riferimenti documentari.

²⁰ Ritengo non improbabile, peraltro, che Gervasio conoscesse (e abbia forse utilizzato nella circostanza) la *notitia iudicati* dell'865 (cfr. sotto), disponibile presso lo *scrimium* monastico. Lo stesso Gervasio, inoltre, aveva accompagnato l'arcivescovo Ansperto a Cavenago qualche mese prima, e nel *breve* con cui descriveva la presa della *vestitura* di beni qui acquisiti dal presule rammentava solo l'avvenuta *ostensio* e lettura delle due *cartule* di vendita e i nomi dei venditori: cfr. n. 8.

mosso per acquisire pubblicamente il dominio di case e *res* che il suddiacono Gundelasio gli aveva destinato con due *cartule* scritte pochissimi giorni addietro, il 24 e il 31 di marzo; ma non ha portato solo quelle con sé, bensì, e in tutto, « moniminas voluminas quinque », che vengono esibiti, letti, e poi riassunti nel *breve*. C'era, evidentemente, una storia da raccontare e di cui riprendere il filo dall'inizio, utile a giustificare quel che stava per accadere. E la storia inizia quando, il 26 febbraio 870, Autelmo *de Antiniaco* « venundaverat Garibaldi episcopus casis et omnibus rebus suis ». Non si ritiene utile scrivere nel *breve* dove e 'quante' fossero le *res*, e tutti probabilmente sanno che Garibaldo è il vescovo di Bergamo; importa però sottolineare che la *cartula* « erat roborata ab ipso Autelmone seu per credentes testimonia, scripta et completa per mano Rachifredi notarius », e regolarmente provvista della datazione. Nella seconda *cartula* « continebatur qualiter » Garibaldo, il 29 settembre 871, « donaverat » a Gundelasio, figlio di Autelmo, tutti i suoi beni « in vicoras et fundoras Scosse et villa Nuniani », insieme ad altri in un luogo non lontano dalla *villa* di Liscate (dunque in un'area lontana non meno di venticinque chilometri, a nord-est di Gnignano), che gli erano pervenuti (« qui ei obvenerunt ») da Autelmo (per mezzo, è chiaro, della carta *ostensa* e letta per prima); la *cartula* in questione « roborata erat ab ipso Garibaldus episcopus et per credentes testimonia, scripta et completa per manus Gervasii notarius », e aveva regolarmente la data. Il terzo *munimen* (marzo 874) registra l'alienazione compiuta da Gotenia, vedova di Autelmo, a favore del figlio Gundelasio, di ciò che, negli stessi « vicoras et fundoras », sosteneva di aver ricevuto come assegno maritale (« in meta et morginca »); la *cartula* « roborata erat ab ipsa Gotenia et per testimonia, scripta et completa per manus Odelberti notarius », e portava come data il mese di marzo del ventiquattresimo anno d'impero di Ludovico, settima indizione. Alle ultime due carte ho già fatto cenno: la quarta (nell'ordine della pubblica *ostensio* e della lettura *in loco*) diceva di come Gundelasio avesse subito disposto a favore del monastero, con una donazione *post obitum*, dei beni in *Scossa* e Gnignano appena avuti dalla madre; anche questa *cartula* era « roborata ab ipso Gundelassio subdiacono et per testimonia », scritta ancora dal notaio Odelberto, come già sappiamo, il 31 di marzo. L'ultima carta *ostensa* è anche quella che maggiore spazio si è meritata nella descrizione messa a testo da Gervasio, il notaio che peraltro l'aveva scritta e che ora ne riproduceva il contenuto all'interno del *breve*. Si tratta di una *convenencia*: Gundelasio, « per consensum et largietatem Garibaldi episcopus et Auprandi, germanorum » dava a Pietro, « presenti die proprietario abendum », case e *res* di *Scossa* e Gnignano,

tutto ciò che « Autelmi genitor ipsius ... in eodem vicoras et fundoras ... pertinuit, vel ad ipsum Autelmone ... inibi possessis fuerunt »; la donazione si estendeva anche (convenendo tuttavia che Gundelasio potesse mantenerli in usufrutto vitalizio) a beni di Inzago, di Gessate (*Glassiate*), di *Noveculta*, di *Nessi* (sulle rive del lago di Como).

Perché – ci si può chiedere – non bastò produrre solo le ultime due carte? Cosa fu all'origine della necessità di riepilogare tutta una vicenda patrimoniale che, come si è visto, non toccava soltanto le cose di *Scossa* e *Gnignano*? E di insistere sulla regolarità della documentazione presentata? Chi poteva vantare interessi e titoli per contendere a S. Ambrogio la pacifica disponibilità di quelle *res*? Difficile rispondere, in assenza di tracce (e carte) complementari (e dovendo purtroppo constatare la volatilizzazione dei cinque *munimina*)²¹. Si può forse avanzare l'ipotesi che il problema stesse nel

²¹ Sorte, peraltro, condivisa da molte delle *cartule* che abate e monaci santambrosiani, o preti e custodi della basilica, esibivano nelle circostanze richiamate: dalla *cartula ordinationis* di Gunzone; dalla *cartula* (forse di donazione, con allegato *breve* di *vestitura*) con cui prete Seseberto aveva dato al monastero una *casa et curte* a Gudi; dalla *cartola vinditionis* di Lubecino *de vico Mendrisio* relativa a beni, appunto, in Mendrisio (*ante* 17 agosto 847); da un'altra carta di vendita, fatta scrivere entro il 7 febbraio 854, con cui Seseberto prete, monaco e *preposito* della cella di Campione (probabilmente lo stesso già menzionato poco fa) acquistava a nome del monastero *res* e *mobilia* nel vicus detto *Namonne* da Benigno del fu Orso; dalla carta di vendita relativa a una casa in Cologno perfezionata entro il dicembre 875 da Gisemerto *ferrarius* (cfr. n. 10). E anche, per quanto possiamo sapere, dalla *cartula ordinationis* con cui il giudice/scabino Averulfo aveva destinato alla basilica di S. Ambrogio beni a Trenno e a Novate (*ante* 17 marzo 877, data alla quale risulta peraltro già defunto: cfr. n. 12); e così dello *iudicatum* che fece Rimflada, madre del già noto Gunzone e *Deo dicata monacha*, per assegnare beni in Paderno alla stessa chiesa, probabilmente molto tempo prima della *vestitura* presa da due *presbiteri et custodes* (cfr. n. 13). È chiaramente una situazione 'strana', della quale è ben difficile misurare la casualità. E ancora più difficile pare la valutazione alla luce dell'ultima situazione che credo valga la pena di rievocare. Lo *scrineum* del cenobio santambrosiano non ci ha restituito la *cartola offerionis et donationis* portata da Pietro abate a Cannobio il 24 gennaio 864, dove « presentia bonorum hominum relecta fuit » (cfr. n. 7); il *breve* scritto nell'occasione per 'fermare' la presa della *vestitura*, esibisce (unico fra i *brevia* milanesi di questo tipo) la sottoscrizione di Angilberto *presbiter*, vale a dire l'*auctor*, colui che (quand'era ancora *clericus*) aveva donato a S. Ambrogio tutti i suoi beni *in vico Canobio*. Sono rimaste, tuttavia, altre due carte, scritte in precedenza, rispettivamente nel febbraio 857 (MD, n. 97; *ChLA*² XCV, n. 12) e il 5 dicembre 863 (MD, n. 110; *ChLA*² XCV, n. 25): nell'ordine, una *cartula venditionis* e una *cartula convenientie*. Con la prima Angilberto cedeva a un altro *clericus*, Adelberto *commante in vico Algiate*, tutto ciò che, a seguito di una divisione ereditaria, gli spettava (o gli sarebbe spettato) in Cannobio o in qualunque altro luogo. La seconda contri-

riemergere di un contrasto sorto per la determinazione del *morginca* assegnato a Gotenia (di genitori franchi, ma andata in sposa a un longobardo)²², che cede al monastero (come si è visto) beni ricevuti dal marito ed evidentemente non compresi nella grande operazione che coinvolgeva il vescovo Garibaldo nell'870, e sui quali (chissà?) potevano progettare rivendicazioni i parenti della donna. Penso in particolare ad Anselmo, fratello di Gotenia, che insieme al padre (pure di nome Garibaldo, e talora confuso con l'omonimo vescovo di Bergamo) nell'855 aveva ceduto ad Autelmo il *massaricium* di Inzago, confermandone il possesso di altri beni assegnati alla donna per via della sua unione in matrimonio con Autelmo²³. Se non altro, sulla base

buisce a meglio chiarire la situazione del 24 gennaio. L'abate (Pietro) innanzitutto rammenta la *cartula* di donazione fatta da Angilberto in tempi non molto recenti (« in clericato tuo dedisti nobis ... »); ma di quei beni il monastero non è ancora entrato in possesso, se l'abate propone ad Angilberto un accordo vantaggioso per entrambi. A ricompensa della donazione, gli concede vitto e alloggio nella cella di Campione o nella corte di Cannobio, « sicut unus ex fratris monachi, qui inibi abitaverint »; se poi il monastero riuscirà ad avere (« habere poterimus et habuerimus ») le *res* oggetto della donazione, e se Angilberto officerà la chiesa di Campione o quella di Cannobio, servendo « puriter et fideliter », potrà avere « per vestimento et calzamento », e « in beneficio nomine », i redditi che quei beni produrranno. La *convenientia* è sottoscritta da un *Adelberto clericus*: è probabile si tratti proprio di colui che di quei medesimi beni era divenuto titolare con la *cartula venditionis* dell'857, e che ora veniva coinvolto nell'operazione (e questo può spiegare l'acquisizione della prima *cartula* allo *scrinium* monastico), in forme per noi non documentate ma tali da costituire la premessa necessaria della 'gita' di Pietro a Cannobio nel gennaio successivo.

²² Che vi fosse stata, al riguardo, qualche 'discussione' è congetturato da BOUGARD 2002, pp. 71-72, sostanzialmente seguito da CASTAGNETTI 2005b, p. 7: v. anche CASTAGNETTI 2017, pp. 283-297. Cfr. nota successiva.

²³ Il documento porta la data del 17 giugno 855 (MD, n. 93; *ChLA*² XCV, n. 8). I venditori (appunto Garibaldo e suo figlio Anselmo) agiscono insieme alle rispettive mogli; a sei lire ammonta il prezzo che essi ricevono da Autelmo « pro casis et rebus illis masariciis » di Inzago. L'ultima parte della *cartola* contiene la *manifestacio* di Garibaldo che ha generato il dubbio sull'esistenza di un precedente contrasto: « Et manifesta facio causa ego Garibaldo tibi ... Autelmi quia in die votorum quando tibi ad uxorem dedi filia mea Gotenia, dedi tibi cum ipsa filia mea et cum ea tibi sub mundo firmavi casis et rebus illis masariciis iuri meo omnibus quas habere visus fui in vico et fundo Biliciago, et aliquantis familias de pertinentibus meis seo et scerfa auro et argento, unde modo per presente cartola confirmo, ut maneant predictis rebus omnibus, quas meo pertenuit iura in subscritto vico Biliciago omnia in integro, cum fine et acessione sua, cum omnia intra se abentes in integro, unacum subscrupta famelia et scerfa, auro, argento vel omnia quidquid ad subscrupta filia mea Gotenia in die votorum dedit aut tradit, maneant in eiusdem filia mea potestatem vel eius eredis abendum et faciendum legibus quidquid voluerit ... » Così Bougard: « l'échange ne s'est pas fait tout seul, soit qu'il y

del riscontro offerto dalle sottoscrizioni, sappiamo che Anselmo era a Pavia nell'865, quando Sigerato, vasso imperiale e figlio del conte Leone, dona a S. Ambrogio beni a Balerna, nel comitato del Seprio; in quella circostanza, fra i testi che sottoscrivono, c'è anche Natale *de Cugingo*, che ricompare nel *breve* dell'874; e lo stesso si deve dire di Leoprando *de Cugingo*. Anselmo, Natale e Leoprando, perciò, sembrano accomunati da stretti rapporti col monastero²⁴: dei tre (e potrà essere un caso) l'unico di cui non è registrata la presenza a *Scossa* e Gnignano, nell'874, è proprio Anselmo. A ogni modo, per quanto possiamo sapere, la 'storia' finisce qui, e il testo del *breve* finisce evocando i gesti della *vestitura*: «... monimenas ipsas relectas, sic ipse Petrus abbas per columnas de casas seu per terra comprehensit ...».

La produzione di queste *notitiae*, che talora nell'archivio monastico santambrosiano (a esso soltanto possiamo attingere per ricavare dati abbastanza sicuri) godono di vita più lunga rispetto a quella delle *chartae* che le precedevano, è certamente da leggere nell'ambito di una strategia mirata a garantire, per il proprio patrimonio, la maggiore *securitas* possibile; e anche le condizioni per un più semplice accertamento, in ambito giudiziario, della legittimità dei possessi monastici (ed ecclesiastici), e la regolarità di tutti gli atti scritti che ne avevano accompagnato il passaggio di mano in mano. La concentrazione delle *notitiae* negli anni a cavallo tra l'ultimo scorcio del regno di Ludovico II e gli anni '70 del IX secolo (dopo di allora, di fatto, non ci sono più riscontri), d'altro canto, rispecchia l'attualità di un problema che i placiti di quei medesimi decenni evidenziano: la frequenza di situazioni nelle quali è denunciata una *disvestitura*, sofferta in particolare da chiese e monasteri²⁵.

ait eu conflit entre les deux parties, réglé par un achat surpayé du gendre, soit que la dot paternelle soit restée en attente jusqu'à ce qu'Autelmus puisse de son côté réunir une "Morgengabe" à la hauteur de ses ambitions. Je formule l'hypothèse que parmi les motifs du litige a pu résider la discordance entre l'attente d'une *tertia* de la part des Francs, là où le Lombard n'apportait que le quart de ses biens».

²⁴ La donazione è edita in MD, n. 115; cfr. CASTAGNETTI 2007, p. 88 e sgg., pp. 125-126, con tutti i riferimenti documentari e riproduzioni delle *subscriptions*.

²⁵ V. anche LL II, n. 221, p. 102, cap. 10. Si tratta del capitolare pavese promulgato da Carlo III immediatamente dopo la sua elezione a imperatore.

Esempio eloquente ci è restituito dal «*placitum puplicum*» milanese del gennaio dell'865²⁶, diretto dal *comes* Alberico, che era assistito nella circostanza da cinque giudici del sacro palazzo, dall'arcidiacono e visdomino Ansperto (il futuro arcivescovo), da scabini e dai soliti inqualificati *boni homines*. In giudizio si presentano Pietro, monaco e preposito di S. Ambrogio, e Gualperto di Cologno, «*altergacionem habentes*». Pietro accusa Gualperto di essere abusivamente («*contra lege et malo ordine*») entrato su *res* monastiche ubicate a Cologno, vicino al Lambro, di aver fatto legna e arato la terra, togliendone al monastero la *vestitura* («*et nos inde disvestivit*»). Sostiene la causa evocando (e presentando) tre *cartulae* (una, la più risalente, fatta scrivere dal padre di Gualperto) che dimostravano le buone ragioni di S. Ambrogio; Gualperto si difende affermando di avere diritto solo a ciò che gli era arrivato (per successione ereditaria) da uno zio, e non impugna le contestazioni dei monaci su tutto il resto. I documenti vengono letti, il loro contenuto ampiamente riportato nella *notitia*, con sottolineatura della loro regolarità (le *cartulae* sono *roboratae* dagli autori e dai testi, e scritte da un notaio), e la ricognizione mostra in tutta evidenza la debole posizione di Gualperto; il quale, invitato a difendersi, ammette che «*cartulas ipsas verax esset*», e di non poter «*cum lege*» proseguire nella sua rivendicazione. Non aveva scelta: i documenti lo inchiodavano, e la sequenza dei fatti che portavano inequivoca. E la sequenza 'scritta' nelle *cartulae* era questa: 1) Benedetto, genitore di Gualperto, vende nell'841 a Pietro chierico *de Albariate* le sue quote di terra e di un mulino sul Lambro; 2) nell'861 Gualperto, col fratello Gaidone, vende allo stesso prete la sua quota di proprietà dello stesso mulino e della terra su cui è edificato, con i campi e i prati circostanti, che erano del padre Benedetto e dello zio Anseverto (e questa *cartula* è sostanzialmente riprodotta nella *notitia iudicati*, con ripresa letterale della clausola di *defensio*); 3) poco dopo, con una terza carta, Pietro *clericus* dona tutto ciò che aveva acquistato (scritto nelle due precedenti carte) al monastero di S. Ambrogio, e (sorpresa!) questa terza carta porta proprio la *subscriptio* di Gualperto («*et ipse Vualpertus inibi se consenciente subscripsit*»): il quale, è evidente, non poteva che ammettere e dichiarare la propria (inevitabile) sconfitta.

Preti, monaci e *advocati* del monastero avevano presentato in giudizio i loro *munimina* anche nell'844²⁷: l'*intentio* riguardava beni di Balerna, ed era

²⁶ *Placiti* I, n. 67; MD, n. 114; *CbLA*² XCV, n. 29.

²⁷ *Placiti* I, n. 48; MD, n. 74; *CbLA*² XCIV, n. 33.

mossa contro Teuperto *de vico Mercato*. Entrambe le parti avevano la loro *cartula*, ed entrambe le *cartulae* erano state emesse da Bruningo *de Maliasi*; lette ed esaminate, risultava di data anteriore quella in mano all'avvocato monastico, e il ricorso alla testimonianza dell'*auctor* (favorevole alla *pars* santambrosiana) non valse comunque a chiudere la controversia, che proseguì con altre convocazioni e il cui esito non ci è documentato. Con una *revestitura*, invece, si conclude la lite che oppone Sant'Ambrogio a tre fratelli di Bissonne nel marzo dell'864²⁸: purtroppo la *notitia iudicati* è sopravvissuta in condizioni di solo parziale leggibilità, ma emerge chiaramente come nell'ambito della disputa siano stati impiegati numerosi documenti. E così via²⁹.

L'esaurirsi di queste pratiche di documentazione avviene in coincidenza con le progressive novità introdotte nella disciplina di verifica della legalità dei titoli di possesso (e di *legitima vestitura*) stabilita da Carlo III: in quattro diplomi dell'882 è promulgata l'*imperialis institutio* che verrà riproposta, in termini immutati, nel famoso capitolare di Guido dell'891³⁰. Da allora, come abbiamo provato a mostrare in altra sede³¹, si assiste a un controllo sempre più stretto del coeso gruppo di *iudices* legati al *Palatium* sulla

²⁸ *Placiti* I, n. 66; MD, n. 112; *CbLA*² XCV, n. 27.

²⁹ Cfr. anche *Placiti* I, nn. 68 e 78; MD, nn. 116 e 126.

³⁰ DD K III nn. 49-52 (p. 81 e sgg.): tutti e quattro i diplomi sono dati da Ravenna, il 14 e il 15 febbraio 882, e destinati (su istanza di Giovanni VIII) alle Chiese di Verona, di Arezzo, di Cremona e di Bergamo. Per l'inserzione nel *Capitulare Papiense legibus addendum* del 1 maggio 891 cfr. LL II, n. 224, p. 108, cap. 5. Carlo introduce l'*institutio* riprendendo (senza richiamarle esplicitamente) precedenti disposizioni di Ludovico II, con le quali si inibiva la celebrazione di placiti pubblici su terre e luoghi ecclesiastici, denunciando le ingiustizie subite da coloni, aldi, servi e liberi massari. « Interdicimus etiam nemini licere alienas res praesumptive invadere occasione cartule ab eo factę, qui vestituram legitimam non habuisse dinoscitur; sed si quis adquisitor extiterit, non ante invadere alienas res ecclesię vel cuiuspiam liberi hominis vendere praesumat, antequam auctor cartule legali et iudiciaria diffinitione eas vindicet, et tunc demum cui vult liberam tribuendi habeat facultatem ». La portata generale del provvedimento è confermata immediatamente di seguito: « Haec vero nostra imperialis institutio et tantorum fidelium nostrorum tam reverentissimorum episcoporum quamque et ceterorum fidelium generaliter promulgata et sancita auctoritas in omnibus parrochiis comitatibus et marchis per totius nostri imperii fines in toto regno Romanorum et Langobardorum et ducatus Italię, Spoleti et Tuscię ut deo favente per infinita tempora proprium robur obtineat nullique temeratori impune eam contemnere facultas existat ».

³¹ ANSANI 2012.

documentazione dei placiti e sulla sua standardizzazione. Prenderà forma quel tipo di *notitia* storiograficamente incasellata nella categoria della *ostensio chartae*. Pratiche di scrittura e di impiego della documentazione che, tuttavia, sembrano (e forse sono) debitorie anche di alcuni decenni di sperimentazione ed elaborazione da parte delle maggiori istituzioni milanesi.

BIBLIOGRAFIA

- ANSANI 2006 = M. ANSANI, *Appunti sui brevii di XI e XII secolo*, in «Scribeum Rivista», 4 (2006-2007), pp. 107-152: <<http://www.fupress.net/index.php/scribeum/article/view/12113/11488>>.
- ANSANI 2012 = M. ANSANI, *I giudici palatini, le carte, le leggi. Pratiche documentarie e documentazione di placito sullo scorcio del secolo IX*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia dal medioevo al XXI secolo*, a cura di D. MANTOVANI, I, *Dal Medioevo all'età Spagnola*, a cura di E. BARBIERI e D. RANDO, Milano 2012, pp. 171-186.
- BOUGARD 1995 = F. BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Rome 1995 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 291).
- BOUGARD 2002 = F. BOUGARD, *Dot et douaire en Italie centro-septentrionale, VIII^e-XI^e siècle. Un parcours documentaire*, in *Dots et douaires dans le haut Moyen Âge*, Roma, 2002 (Collection de l'Ecole française de Rome, 295).
- BRUNNER 1880 = H. BRUNNER, *Zur Rechtsgeschichte der Römischen und Germanischen Urkunde*, Berlin 1880.
- CASTAGNETTI 2005a = A. CASTAGNETTI, *Transalpini e vassalli in area milanese (secolo IX)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, a cura di A. CASTAGNETTI - A. CIARALLI - G.M. VARANINI, I, Verona 2005, pp. 7-109.
- CASTAGNETTI 2005b = A. CASTAGNETTI, *Una famiglia longobarda di Inzago (Milano). I rapporti con transalpini, un vescovo di Bergamo, un vassallo longobardo di Ludovico II e la scelta ecclesiastica*, in «Studi storici "Luigi Simeoni"», LV (2005), pp. 9-46.
- CASTAGNETTI 2007 = A. CASTAGNETTI, *Il conte Leone (801-847) e i suoi figli (840-881) nell'amministrazione missatica della giustizia*, in *Medioevo. Studi e documenti*, a cura di A. CASTAGNETTI - A. CIARALLI - G.M. VARANINI, II, Verona 2007, pp. 7-126.
- CASTAGNETTI 2008 = A. CASTAGNETTI, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX-inizio X)*, Verona 2008.
- CASTAGNETTI 2017 = A. CASTAGNETTI, *La società milanese in età carolingia*, Verona 2017.
- CDL = *Codex Diplomaticus Langobardiae*, ed. G. PORRO LAMBERTENGHI, Torino 1873 (*Historiae Patriae Monumenta*, XIII).

- CdV = *Codice diplomatico Veronese del periodo dei re d'Italia*, ed. V. FAINELLI, Venezia 1963 (Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di Storia Patria per le Venezie, nuova serie).
- ChLA² LXVII = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2nd series, ed. by G. CAVALLO and G. NICOLAJ, LXVII. *Italy XXXIX*, publ. by P. RADICIOTTI, Dietikon-Zürich 2005.
- ChLA² LXX = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2nd series, ed. by G. CAVALLO and G. NICOLAJ, LXX. *Italy XLII*, publ. by F. DE RUBEIS, Dietikon-Zürich 2007.
- ChLA² XCIV = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2nd series, ed. by G. CAVALLO and G. NICOLAJ, XCIV. *Italy LXVI*, publ. by M. MODESTI, Dietikon-Zürich 2015.
- ChLA² XCV = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2nd series, ed. by G. CAVALLO and G. NICOLAJ, XCV. *Italy LXVII*, publ. by A. ZUFFRANO, Dietikon-Zürich 2016.
- ChLA² XCVI = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2nd series, ed. by G. CAVALLO and G. NICOLAJ, part XCVI. *Italy LXVIII*, publ. by L. IANNACCI, Dietikon-Zürich 2016.
- DD K III = *Die Urkunden Karls III*, bearb. von P.F. KEHR, Berlin 1937 (MGH, *Diplomata regum Germaniae ex stripe Karolinorum*, II).
- LEICHT 1914 = P. S. LEICHT, *Ricerche sul diritto privato nei documenti preirneriani*, Roma 1914.
- LL II = *Capitularia Regum Francorum*, II, ed. A. BORETIUS - V. KRAUSE, Hannover 1897 (MGH, *Leges*, II).
- LL V = *Formulae Merowingici et Karolini aevi*, ed. K. ZEUMER, Hannover, 1886 (MGH, *Leges*, V).
- MANTEGNA 2005 = C. MANTEGNA, *Tra diritto romano e riti germanici: il caso del documento piacentino del IX secolo*, in «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», XIX (2005), pp. 5-19.
- MANTEGNA 2009 = C. MANTEGNA, *Il documento privato tra Regnum Italiae e Oltralpe (secoli VIII ex.-X)*, in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 2006), a cura di L. PANI - C. SCALON, Spoleto 2009, pp. 111-140.
- MD = A. R. NATALE, *Il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, Milano s.d.
- Placiti I = *I placiti del «Regnum Italiae»*, a cura di C. MANARESI, I, Roma 1955 (Fonti per la storia d'Italia, 92).
- SCHUPFER 1915 = F. SCHUPFER, *Il diritto privato dei popoli germanici con speciale riguardo all'Italia*, II, Roma 1915².
- VISCONTI 1930 = A. VISCONTI, *Su alcune «notitiae investiturae» contenute nel Cod. dipl. lombardo*, in «Annali della R. Università di Macerata», VI (1930), pp. 3-32.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Scopo del saggio è illustrare un gruppo di *brevia* milanesi di età carolingia, la cui tipologia è pressoché assente in altre aree del Regno. Con queste scritture venivano descritte e registrate le modalità di presa della *vestitura* di beni acquisiti (dal monastero di Sant'Ambrogio anzitutto) per vendita o donazione, allo scopo di stabilirne e rendere pubblica la legittimità. Pratiche che prevedevano la presentazione e la lettura pubblica, *in loco*, dei documenti che accompagnavano il trasferimento del diritto di proprietà. Scritture da valutare con un occhio rivolto agli interventi normativi di quegli anni (tra Carlo III e Guido da Spoleto) e alla standardizzazione documentaria e processuale della *ostensio chartae*.

Parole significative: *brevia*; Milano; secolo IX; *vestitura*.

The aim of the essay is to illustrate a group of Milanese *brevia* dating from the Carolingian period, a type of document that is almost absent in other areas of the Kingdom. These writings described and recorded the methods of taking investiture of goods acquired (firstly by the monastery of Sant'Ambrogio) through a sale or donation, in order to establish and make public its legitimacy. Practice provided for the presentation and public reading, on site, of the documents that accompanied the transfer of the right of ownership. These writings should be considered against the backdrop of the normative changes occurring in the same period (from the reign of Charles III to Guido of Spoleto) and to the documentary and procedural standardization of the *ostensio chartae*.

Keywords: *brevia*; Milan; IX Century; *vestitura*.

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
Tabula gratulatoria	»	7
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , Il percorso delle istituzioni di Storia Patria di Genova e Torino: il contributo di Dino Puncuh	»	9
<i>Simone Allegria</i> , <i>Rainerius tunc comunis Cortone notarius</i> . Contributo alla storia del documento comunale a Cortona nella prima metà del XIII secolo	»	23
<i>Fausto Amalberti</i> , Scorci di vita quotidiana a Ventimiglia (secc. XV-XVI)	»	57
<i>Serena Ammirati</i> , <i>Cum in omnibus bonis ...</i> Un inedito frammento berlinese tra papirologia e paleografia	»	79
<i>Michele Ansani</i> , Pratiche documentarie a Milano in età carolingia	»	95
<i>Giovanni Assereto</i> , Genova e Francesco Stefano (1739)	»	113
<i>Michel Balard</i> , I Giustiniani: un modello degli 'alberghi'?	»	131
<i>Laura Balletto</i> , Brevi note su Antonio Pallavicino, vescovo di Chio (1450-1470)	»	141
<i>Ezio Barbieri</i> , Frammenti e registri notarili pavesi e vogheresi del Trecento presso l'Archivio di Stato di Pavia	»	163
<i>Enrico Basso</i> , L'affermarsi di un legame commerciale: Savona e la Sardegna all'inizio del XIV secolo	»	183
<i>Denise Bezzina</i> , The two wills of Manuele Zaccaria: protecting one's wealth and saving one's soul in late thirteenth-century Genoa	»	205
<i>Carlo Bitossi</i> , Assassinio politico o vendetta? La morte di Gian Pietro Gaffori e la rivoluzione corsa (1753)	»	231

<i>Marco Bologna</i> , «Non ha la minima idea, cara, di quanto c'è sepolto nella mia vita». Note esplicative sui processi di formazione degli archivi di persone	pag. 253
<i>Roberta Braccia</i> , Spedizionieri, vetturali e navicellai: considerazioni su due <i>discursus legales</i> del Settecento	» 265
<i>Paolo Buffo</i> , Spunti cancellereschi e autonomie dei redattori nella documentazione del principato sabaudo (secoli XII e XIII): nuove proposte di indagine	» 285
<i>Marta Calleri</i> , Un notaio genovese tra XII e XIII secolo: Oberto scriba <i>de Mercato</i>	» 303
<i>Maria Cannataro † - Pasquale Cordasco</i> , Per la storia della chiesa di Taranto nel XIV secolo	» 325
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , Il <i>Breve de terris et vineis et silvis que sunt Sancte Agathe</i> . Un inventario romano di beni fondiari del XII secolo	» 343
<i>Maela Carletti</i> , Il Protocollo di San Benvenuto amministratore e vescovo della Chiesa di Osimo (1263-1282). Un primo resoconto	» 359
<i>Carlo Carosi</i> , Riflessioni su un singolare contratto di commenda	» 381
<i>Antonio Ciaralli</i> , Documenti imperiali tra realtà e contraffazione. La pretesa cessione a Nonantola del monastero di Santa Maria di Valfabbrica	» 395
<i>Diego Ciccarelli</i> , I Genovesi a Palermo: la <i>Capela Mercatorum Ianuensium</i> (sec. XV)	» 419
<i>Luca Codignola</i> , Ceronio, Rati, e le prime relazioni tra Genova e il Nord America, 1775-1799	» 439
<i>Lia Raffaella Cresci</i> , Provvidenza divina o sorte? Un problema irrisolto nell'opera storica di Leone Diacono	» 459
<i>Davide Debernardi</i> , I papiri della Società Ligure di Storia Patria	» 477
<i>Corinna Drago Tedeschini</i> , Le <i>societates officii scriptoriae</i> nei libri <i>instrumentorum</i> dell'Archivio della Romana Curia (1508-1510)	» 489

<i>Bianca Fadda - Alessandra Moi - Marco Palma - Andrea Pergola - Roberto Poletti - Mariangela Rapetti - Cecilia Tasca, Laocoontis simulacrum hoc ... vidi: una nota manoscritta nell'incunabolo 15 della Biblioteca Universitaria di Cagliari</i>	pag. 513
<i>Bianca Fadda - Cecilia Tasca, La Sardegna giudiciale nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova e un 'nuovo' documento di Barisone I d'Arborea</i>	» 523
<i>Riccardo Ferrante, Legge, giustizia, e sovranità nella Francia del secondo Cinquecento. Appunti per una storia della 'legalità' in Europa continentale</i>	» 549
<i>Paolo Fontana, «Lo specchio della vita» di madre Maria Agnese di Gesù (1693-1761). Monachesimo femminile e direzione spirituale nel Carmelo genovese del Settecento</i>	» 561
<i>Maura Fortunati, Mediazione ed arbitrato a Savona nel primo basso medioevo</i>	» 587
<i>Fausta Franchini Guelfi, Nuovi documenti per Francesco Maria Schiaffino in San Siro a Genova-Nervi e per il patrimonio artistico della casaccia di Santa Maria di Caprafico</i>	» 605
<i>Stefano Gardini - Mauro Giacomini, Venticinque anni di consumi e produzioni culturali: aspetti quantitativi e spunti qualitativi dal database della sala di studio dell'Archivio di Stato di Genova (1991-2016)</i>	» 619
<i>Bianca Maria Giannattasio, Il cibo ed i Romani: un rapporto complesso</i>	» 669
<i>Antoine-Marie Graziani, «Si è risposto a Lutero e si risponde ogni giorno agli eretici»: Pier Maria Giustiniani l'antijustificateur</i>	» 681
<i>Ada Grossi, Le cariche comunali lodigiane fino al 1300: note a margine degli Atti del comune di Lodi</i>	» 705
<i>Paola Guglielmotti, La storia dei 'non genovesi' dall'anno 2000: il contributo dei medievisti attivi nel contesto extraitaliano agli studi sulla Liguria</i>	» 727
<i>Valeria Leoni, Il Collegio dei notai di Cremona e le origini dell'archivio notarile</i>	» 751

<i>Sandra Macchiavello</i> , Repertorio dei notai a Genova in età consolare (1099-1191)	pag. 771
<i>Marta Luigina Mangini</i> , Parole e immagini del perduto <i>Liber instrumentorum porte Cumane</i> (Milano, metà del secolo XIII)	» 801
<i>Paola Massa</i> , La gestione tecnico-organizzativa di un 'edificio da carta' a metà Seicento	» 825
<i>Patrizia Merati</i> , Produzione e conservazione documentaria tra X e XI secolo in area lariana: il notaio <i>Teodevertus</i> e la sua clientela laica	» 851
<i>Bianca Montale</i> , Politica e amministrazione a Genova dall'Unità a Porta Pia	» 879
<i>Angelo Nicolini</i> , Nel porto di Savona, 1500-1528: una finestra sul Mediterraneo?	» 899
<i>Antonio Olivieri</i> , L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei decenni a cavallo tra Due e Trecento. L'acquisizione di patrimoni connessi con l'esercizio del credito e i suoi riflessi archivistici	» 923
<i>Sandra Origone</i> , Rodi dei Cavalieri e i Genovesi	» 947
<i>Arturo Pacini</i> , Algeri 1541: problemi di pianificazione strategica di un disastro annunciato	» 965
<i>Martina Pantarotto</i> , <i>Vox absentiae</i> : tracce di un archivio conventuale disperso e distrutto. Santa Maria delle Grazie di Bergamo (OFM Obs.)	» 993
<i>Alberto Petrucciani</i> , L'«altra» biblioteca Durazzo: un catalogo (quasi) sconosciuto	» 1005
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Tomaso Campofregoso, uomo di cultura, bibliofilo, mecenate	» 1023
<i>Luisa Piccinno</i> , Grandi porti e scali minori nel Mediterraneo in età moderna: fattori competitivi e reti commerciali	» 1045
<i>Vito Piergiovanni</i> , Il valore del documento alle origini della scienza del diritto commerciale: Sigismondo Scaccia giudice a Genova nel XVII secolo	» 1061
<i>Valeria Polonio</i> , Battaglie fiscali nel tardo Quattrocento genovese: clero e laici	» 1069

<i>Marco Pozza</i> , Viviano, <i>scriptor, notarius et iudex</i> : un notaio al servizio della cancelleria ducale veneziana (1204-1223)	pag. 1093
<i>Maria Stella Rollandi</i> , Questioni di confine e regime delle acque. Matteo Vinzoni e il feudo di Groppoli in Lunigiana (1727-1760)	» 1111
<i>Antonella Rovere</i> , Una ritrovata pergamena del secolo XII e il suo contesto di produzione	» 1137
<i>Valentina Ruzzin</i> , <i>Inventarium conficere</i> tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII)	» 1157
<i>Eleonora Salomone Gaggero</i> , <i>Hic jacet corpus Quintii Martii Rom. Coss.</i> La spedizione del console Q. Marcio Filippo contro i Liguri Apuani fra fantasia e realtà	» 1183
<i>Anna Maria Salone Gobat</i> , La Val Grue. Brevi notizie storiche sui paesi della valle	» 1207
<i>Rodolfo Savelli</i> , Virtuosismi in tipografia. A proposito di tre edizioni del <i>Corpus iuris civilis</i> (1580-1587)	» 1227
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Processo e scrittura prima e dopo il Concilio Lateranense IV: alcune considerazioni	» 1251
<i>Francesco Surdich</i> , Gli indigeni della Terra del Fuoco nel diario di viaggio di Charles Darwin	» 1277
<i>Caterina Tristano</i> , I percorsi della spiritualità sui fogli di un libro: il Salterio di san Romualdo a Camaldoli	» 1291
<i>Gian Maria Varanini</i> , Una riunione della <i>curia vassallorum</i> del monastero di Santa Maria in Organo di Verona nel 1260. Pratiche feudali, lessico 'comunale'	» 1341
<i>Marco Vendittelli</i> , I <i>Capitula</i> del castello di Carpineto nel Lazio del 1310	» 1357
<i>Stefano Zamponi</i> , Gli statuti di Pistoia del XII secolo. Note paleografiche, codicologiche, archivistiche	» 1367
<i>Andrea Zanini</i> , Filantropia o controllo sociale? Le opere assistenziali di un feudatario del Settecento	» 1387

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - † DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare dicembre 2019

Status S.r.l. - Genova

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)